

za strategica di tale Paese per gli interessi dell'Italia, non ha mancato di rivolgersi ai programmi di proliferazione sviluppati da altri attori, tra i quali la Corea del Nord (*vids. riquadro 23*).

..... Riquadro **23**

LA PROLIFERAZIONE NORDCOREANA

Il Rapporto diffuso il 30 agosto 2012 dall'AIEA conferma che la Corea del Nord sta proseguendo lo **sviluppo del programma nucleare**, attualmente focalizzato sulla realizzazione di un reattore elettronucleare e di un impianto per l'arricchimento dell'uranio nel centro di ricerche di Yongbyon. Sebbene i Nordcoreani abbiano più volte ribadito le finalità esclusivamente pacifiche dei suddetti impianti, a livello internazionale si teme che essi possano essere utilizzati a fini militari. In particolare, si ritiene che l'infrastruttura per l'arricchimento dell'uranio possa essere dedicata alla produzione di materiale *weapons grade* alternativo al plutonio, dal momento che gli impianti a suo tempo utilizzati per ricavare il Pu-239 con cui è stato realizzato l'arsenale nucleare nordcoreano sono stati da tempo disattivati.

A fronte della sottoscrizione, in febbraio, di un accordo con gli USA in base al quale i Nordcoreani si impegnavano ad accettare una moratoria unilaterale delle attività riguardanti il settore nucleare e missilistico, il 13 aprile si è registrato il nuovo lancio del missile balistico TAEPODONG-2, condotto senza successo (il vettore, ufficialmente impiegato per la messa in orbita di un satellite, si è infatti disintegrato dopo alcuni minuti di volo, presumibilmente per problemi legati al malfunzionamento del sistema di separazione dei vari stadi).

Ciò ha determinato una nuova dichiarazione di condanna da parte del Consiglio di Sicurezza dell'ONU con il conseguente inasprimento del regime sanzionatorio già in atto. Fori di ulteriori strette sanzionatorie, la messa in orbita il 12 dicembre – questa volta con successo – di un satellite asseritamente destinato a scopi pacifici. Secondo una logica più volte rilevata in passato, quest'ultima iniziativa, così come le successive sortite mediatiche di segno provocatorio all'indirizzo degli Stati Uniti, sembra rispondere, da un lato, ad esigenze di politica interna e, dall'altro, all'intendimento di Pyongyang di rafforzare la propria posizione negoziale in vista di un'eventuale ripresa delle trattative con la Comunità internazionale.

PAGINA BIANCA

2. LE INCOGNITE DELLO SCENARIO AFGHANO-PAKISTANO

L'EVOLUZIONE DELLA SITUAZIONE DI SICUREZZA IN AFGHANISTAN

fragilità
istituzionale
e attivismo
insorgente

La ricerca informativa sul contesto afghano, mirata prioritariamente alla tutela degli assetti militari nazionali colà impiegati, si è inserita in una più ampia attività intelligence tesa a cogliere nodi e vulnerabilità del processo di stabilizzazione e ricostruzione in atto nel Paese. Ciò in una prospettiva di supporto all'azione dell'Italia anche nel quadro di un impegno internazionale inteso ad assicurare assistenza all'Amministrazione di Kabul, specie nel settore della formazione, ben oltre il 2014, anno che vedrà concludersi il ritiro dell'*International Security Assistance Force* - ISAF.

Pur nella considerazione di una minore prossimità geografica, gli sviluppi di teatro costituiscono una priorità informa-

tiva anche dal punto di vista della azione di supporto agli interessi nazionali *in loco* e, più in generale, nel quadrante centro-asiatico, polo di accresciuta centralità energetica.

Le evidenze emerse attestano, in continuità con quanto segnalato nelle ultime Relazioni annuali al Parlamento, il perdurare di elementi di criticità, sia sul piano politico-istituzionale, sia sotto il profilo della sicurezza.

Il quadro interno, condizionato dalla persistente influenza di gruppi di potere locali dediti alla tutela di interessi di parte, ha fatto registrare il riacutizzarsi di dinamiche di scontro politico, anche in relazione alle elezioni presidenziali previste per il 2014 (*vd. riquadro 24*).

Sul piano della sicurezza, permane elevato il livello della minaccia, caratterizzata nel 2012 da sinergie tra insorgenti afghani ed organizzazioni terroristiche basate nelle aree tribali pakistane (*Fede-*

..... Riquadro 24

LE ELEZIONI PRESIDENZIALI AFGHANE DEL 2014

Le elezioni presidenziali del 2014 presentano, in tema di organizzazione logistica, amministrativa e di sicurezza, incognite e rischi oggettivi mai profilatisi in precedenza, trattandosi della prima consultazione elettorale da tenersi nel periodo post-*Taliban* dopo il trasferimento delle responsabilità in materia di sicurezza dalle Forze della Coalizione internazionale a quelle di sicurezza afgane. Al riguardo, l'attività informativa e di analisi ha consentito di evidenziare i fattori in grado di condizionare l'andamento dell'evento, tra i quali rilevano in particolare:

- il livello del supporto internazionale che verrà assicurato all'evento;
- il processo di registrazione dei votanti, che rappresenta l'aspetto più sensibile della fase preparatoria, considerato il rischio di manipolazione degli elenchi;
- le precarie condizioni di sicurezza, la vastità del fenomeno della corruzione e la generalizzata disaffezione popolare nei confronti della classe politica afgana, che potrebbero riflettersi sull'affluenza al voto.

ral Administered Tribal Areas - FATA), attive soprattutto nelle regioni orientali e meridionali dell'Afghanistan. Nel quadrante occidentale ("Regional Command West"/RC-W, a guida italiana) si è registrato un incremento degli episodi ostili in danno del contingente nazionale, che nel teatro afgano ha contato nel 2012 sette caduti. In generale, sono aumentate le azioni *cd. green on blue* – riferibili ad elementi delle *Afghan National Security Force* (ANSF) o ad infiltrati – contro i militari della Coalizione internazionale, volte anche ad incrinare i rapporti tra ISAF e ANSF e a delegittimare il ruolo di queste ultime agli occhi della popolazione. Parallelamente, si è rilevato un incremento nel numero di

vittime tra le Forze afgane da ricondursi principalmente alla loro maggiore esposizione operativa in ragione del processo di graduale trasferimento di responsabilità in atto.

A fronte dello stallo nel processo negoziale tra governo ed insorgenza, gli sviluppi sul terreno hanno testimoniato la persistente vitalità dei gruppi armati, intaccata solo in parte dalle operazioni condotte nel tempo dalle unità ISAF.

La prospettiva di una ridotta presenza militare straniera in teatro e il programmato ricambio della *leadership* afgana potrebbero peraltro indurre l'insorgenza a coniugare il confronto sul terreno con un approccio più pragmatico, volto a favorire

l'ascesa al potere di personalità in grado di soddisfare le aspettative politiche.

Nel contempo, la medesima prospettiva potrebbe accrescere gli spazi di agibilità per attori della regione interessati ad espandere la propria influenza sulle dinamiche politiche ed economiche afgane.

IL QUADRO PAKISTANO

Anche in relazione all'incidenza sulle dinamiche afgane, specifico interesse informativo hanno rivestito gli sviluppi in **Pakistan**, ove il superamento delle difficili condizioni socio-economiche e di sicurezza è stato condizionato dal perdurante, teso confronto tra le Autorità politiche, i vertici militari ed il potere giudiziario, cui ha fatto da sfondo il riproporsi di mobilitazioni popolari tradottesi in proteste di piazza di segno antigovernativo.

la vitalità del
panorama
terroristico

In tema di sicurezza, l'azione intelligence in direzione del contesto pakistano ha evidenziato significativi profili di criticità riconducibili all'attività della militanza filo-taliban e di altri gruppi dell'estremismo islamico contrari al mantenimento di alleanze strategiche con l'Occidente. Rileva, al riguardo, la vitalità del movimento sunnita **Tehrik-e Taliban Pakistan** (TTP) che, a fronte di difficoltà interne riconducibili anche alla tendenza dei vari capi fazione ad operare con spiccata autonomia, si è confermato quale principale gruppo armato di oppo-

sizione alle Autorità di Islamabad, sviluppando sinergie con il cd. *Network Haqqani* nel contrasto alla presenza occidentale in Afghanistan e mostrandosi capace di condurre attentati contro obiettivi in Punjab, al di fuori della tradizionale area operativa.

Si è registrata inoltre un'intensificazione dell'attivismo delle formazioni separatiste attive in funzione anti-indiana. Si è evidenziato, al riguardo, il dinamismo del gruppo terroristico **Lashkar-e-Tayyiba** (LeT), il quale, anche tramite l'azione del cd. *Consiglio di Difesa del Pakistan*, organizzazione ombrello che riunisce numerose formazioni politico-religiose locali, ha svolto una campagna di sensibilizzazione popolare in funzione anti-indiana ed anti-statunitense.

Al riguardo, la ricerca d'intelligence in territorio nazionale è stata rivolta a verificare se nella comunità pakistana residente vi siano elementi contigui al LeT o comunque ambienti permeabili all'opera di indottrinamento condotta dall'organizzazione, anche fuori dalla madrepatria, nei confronti delle nuove generazioni.

il monitoraggio
in territorio
nazionale

Ulteriori potenziali riflessi in territorio nazionale rimandano alla spinta migratoria dal quadrante afgano-pakistano. In quest'ottica, l'attività intelligence si è rivolta in particolare ai flussi clandestini che si snodano lungo la cd. direttrice orientale (*vd. riquadro 25*).

la pressione
migratoria

..... Riquadro 25

LA DIRETTRICE MIGRATORIA ORIENTALE

L'azione informativa sui flussi migratori clandestini provenienti dal quadrante afghano-pakistano e diretti in territorio nazionale ha messo in luce lo spiccato dinamismo delle filiere di trafficanti pakistani, ma anche afgani ed indiani, sempre più orientate a collaborare con *network* iraniani, iracheni, turchi e greci per la comune gestione del traffico verso l'area mediterranea. È emerso altresì, in questo contesto, il coinvolgimento di imprenditori e professionisti italiani disponibili a favorire l'ingresso e la fittizia assunzione dei clandestini, nonché la successiva regolarizzazione giuridica ed amministrativa.

La corrente migratoria dall'Est si canalizza talora lungo la direttrice anatolico-balcanica, rispetto alla quale l'area del Mar Nero si pone quale crocevia strategico per i flussi provenienti dall'Asia e diretti verso l'area comunitaria, nonché quale snodo dei molteplici traffici illeciti (specie di droga e armi) gestiti da gruppi criminali russofoni, balcanici e turchi.

SCENARI E TENDENZE: UNA SINTESI

Lo scenario complessivo con cui si è confrontata l'intelligence nel corso del 2012 sembra essere influenzato, anche nell'immediato futuro, da taluni autonomi fattori di minaccia che possono trovare motivi di accelerazione ed espansione nell'attuale fase recessiva sul piano economico e di ridefinizione degli equilibri di sicurezza a livello geo-politico.

Tali fattori continuano infatti a caratterizzare le principali tipologie di minaccia sia in senso multidimensionale – di cui è un esempio emblematico la *cyberthreat* – sia attraverso un processo di frammentazione e diffusione che rende l'azione di risposta dell'intelligence particolarmente complessa in termini operativi e previsionali.

In chiave prospettica, la presente congiuntura pone al centro dell'attenzione della politica di informazione per la sicurezza il rilievo e l'attualità della tutela del sistema economico nazionale rispetto ad

un panorama della minaccia che, diluita e meno visibile, pare infondere una minore percezione di rischio ma che, al contrario, può acuire le vulnerabilità sistemiche del nostro tessuto produttivo e distributivo e, nel contempo, incidere significativamente sulle prospettive di crescita, sviluppo e competitività dell'economia italiana.

Rileva, sotto questo punto di vista, l'esigenza di continuare a garantire con il concorso intelligence il necessario supporto sia alla sicurezza degli approvvigionamenti energetici, i cui assetti sono – per la collocazione geografica di talune fonti – strettamente influenzati dagli sviluppi dell'area del sud Mediterraneo, sia alla tenuta della competitività di alcuni settori dell'eccellenza italiana. Ciò, in particolare, per quanto riguarda la tutela di marchi del *made in Italy*, nonché della primazia, sovente espressa a livello di piccole e medie imprese, in campo tecnologico, nello sviluppo progettuale ed esecutivo e nello sfruttamento di

conoscenze specifiche per impieghi nell'industria della difesa e della sicurezza, come pure nella gestione di servizi e di piattaforme infrastrutturali energetiche, di trasporto e comunicazione.

Quanto ai profili di più marcata perniciosità, il fenomeno dello spionaggio industriale, paradigmatico di una condotta che spesso coniuga la dimensione *cyber* con quella di carattere economico-finanziario, costituisce una delle manifestazioni più espressive della caleidoscopica, ma sempre più attuale, minaccia cibernetica in grado di incidere sulla sicurezza, sulla continuità di funzioni essenziali del Paese, sull'economia e sulle libertà dei cittadini.

Sul fronte interno, particolarmente insidioso è il rischio che in alcune realtà del Paese l'infiltrazione di stampo mafioso nel sistema economico-produttivo possa trovare, grazie ad una strutturata presenza territoriale, ulteriori occasioni di inserimento a motivo della crisi di liquidità in cui versano commercianti e imprenditori, alimentando pratiche usuarie, forme di pressione intimidatoria, circuiti di natura collusiva che investono anche la gestione della cosa pubblica ed investimenti a scopo di riciclaggio di provviste di provenienza illecita.

Sul piano sociale, la strumentalizzazione del disagio in chiave di contrapposizione radicale allo Stato non appare in grado di conferire nuova capacità di attrazione a progetti eversivi di ispirazione brigatista, avulsi dalla società ancorché tuttora perseguiti da ristretti circuiti estremisti.

Altra è la potenzialità dell'eversione

di matrice anarco-insurrezionalista, il cui "aggancio" alle tematiche di attualità risulta funzionale a più generali strategie antisistema e all'obiettivo di infiltrare occasioni di protesta e di lotta, come la mobilitazione NO TAV.

Forme estemporanee di protesta, anche eclatanti, potranno trovare spazio in situazioni di crisi occupazionale al fine di richiamare la massima attenzione mediatica e politica sulle problematiche in atto.

Sul versante dell'estremismo islamista, la minaccia più concreta resta legata all'eventualità di iniziative autonome da parte di soggetti e microgruppi radicalizzati soprattutto sul *web*.

Nel contempo, presentano profili di particolare sensibilità taluni sviluppi regionali ove il terrorismo jihadista, impegnato prevalentemente in agende locali, potrebbe trovare nuova linfa e rivitalizzare disegni offensivi di più marcata impronta anti-occidentale.

Anche nell'ottica di una possibile espansione della minaccia jihadista, assumo rilievo prioritario gli scenari in Nord Africa, ove processi politici caratterizzati dalla difficile ricerca di nuovi equilibri e da persistenti elementi di conflitto si accompagnano alle perduranti carenze nei locali dispositivi di sicurezza, alla porosità dei confini e alla connessa operatività di frange estremiste e gruppi criminali.

Emblematica del quadro descritto la crisi in Mali, nuovo epicentro di instabilità nel Sahel, snodo di traffici illeciti e "porto franco" per i crescenti contatti tra for-

mazioni terroristiche di impronta qaidista dall'elevata capacità di proiezione ed infiltrazione a livello regionale.

Le evoluzioni nel quadrante medio-orientale e le possibili ricadute sulla stabilità dell'area e sulla sicurezza internazionale resteranno fortemente condizionate dalle vicende della crisi siriana ove la cronicizzazione delle violenze si delinea come una possibile conferma delle perduranti criticità negli equilibri d'area.

Altrettanto sensibili si profilano gli sviluppi nel contesto afghano, ove il ritiro dei contingenti militari, che si compirà nel 2014, presuppone comunque un protratto e responsabile supporto della Comunità internazionale e, quindi, anche dell'Italia nel difficile percorso di *State building* e di stabilizzazione regionale.

Quanto alle prospettive dell'impegno intelligence, il pacchetto di norme ed i provvedimenti di ridefinizione degli assetti organizzativi varati nel 2012 sono valsi

a ribadire la portata e la direzione di un processo trasformativo che, avviato con la riforma del 2007, mira ad assicurare adeguata capacità di risposta agli accelerati mutamenti del quadro di minaccia e alle correlate esigenze di tutela della sicurezza del Paese e degli interessi nazionali.

In questo senso, l'intelligence economico-finanziaria e la sicurezza cibernetica rappresentano i terreni operativi sui quali sviluppare mirate strategie informative che, da un lato, siano supportate da specifici progetti di reclutamento e formazione professionale e, dall'altro, traducano al meglio le più strette sinergie con le altre componenti del sistema Italia.

Un approccio integrato che sollecita sistematiche forme di raccordo e coordinamento non solo tra Amministrazioni dello Stato, ma anche tra settore pubblico e privato, conferendo irrinunciabile valore aggiunto ad una sempre più diffusa e partecipata cultura della sicurezza.